

## 5

### Colloquio “confidenziale” alle Nazioni Unite. *Un mese dopo.*

L'uomo appoggiò la mano sul braccio di Luca Luce, offrendosi di accompagnarlo.

«La ringrazio, ma non è necessario», disse lo studioso. «Cammini normalmente fino alla sedia e Lea la seguirà.»

Qualcuno ai margini dell'uditorio diede un cenno di assenso e l'uomo gli lasciò il braccio raggiungendo la poltroncina al centro dell'anfiteatro. Il pubblico in silenzio era costituito da Presidenti o delegati di quasi tutte le nazioni del mondo. Indossavano cuffie per la traduzione simultanea.

Luca toccò la base della poltroncina con il bastone, le girò attorno e si accomodò. Passò una carezza sul capo di Lea.

«Professor Luce», disse in italiano una voce dall'altoparlante. «Innanzitutto desideriamo ringraziarla per essere venuto. Come sa, l'abbiamo convocata in riferimento ai recenti incidenti verificatisi nel parco acquatico di New Atlantis, dove, a quanto ci risulta, lei si trovava per una conferenza.»

Ci fu una pausa e Luca rispose: «È così.»

La voce riprese: «La quasi totalità degli ospiti del parco era costituita da politici e dirigenti dei maggiori organi d'informazione. Non è stato perciò difficile ottenere la loro comprensione, allorché gli abbiamo chiesto di mantenere il silenzio sugli avvenimenti... più fantastici. Ciò allo scopo di non diffondere il panico tra la popolazione internazionale. Va da sé che anche il contenuto del colloquio di oggi sarà da considerarsi confidenziale.»

«Naturalmente.»

«Ci risulta tuttavia che lei solo, insieme ai signori James Barry, Delane e Kevin Hillerman, Hideo Miyazaki abbiate assistito a un 'comunicato' che potrebbe provenire da una civiltà precedente alla nostra, vissuta su questo pianeta all'incirca dodicimila anni orsono. Può confermarlo?»

«È presumibile, sì.»

Un brusio si diffuse nella platea.

«Questo uditorio ha già assistito alle registrazioni delle vostre dichiarazioni al riguardo. Ci siamo resi conto della vostra difficoltà nell'interpretare il 'comunicato' a causa del fatto che, a quanto pare, sarebbe stato frammentario e incompleto. Sappiamo del credito che il suo parere riscuote presso la Santa Sede e il Governo italiano, perciò desidereremmo ascoltare un suo commento al riguardo.»

«È vero: sia io sia gli altri abbiamo potuto cogliere solo una parte del messaggio completo...»

«È quindi lecito affermare che quanto ci dirà è in parte frutto di una sua interpretazione personale?»

«In gran parte.» Luca rifletté a lungo, prima di iniziare a parlare.

Poi cominciò: «L'opinione su cui gli altri e io grosso modo concordiamo è che stiamo trattando di una civiltà in grado di dominare le leggi della fisica e della genetica. Pensiamo che, fra le dimensioni parallele alla nostra, sia stata in grado di individuarne una popolata da

creature acquatiche apparentemente non dotate di intelletto o di coscienza, ritenendole perciò un soggetto ideale per i loro esperimenti genetici. Lo sfiorato impatto della Terra da parte di un corpo celeste, avrebbe innescato un'esplosione a catena delle centrali nucleari, provocando l'apertura incontrollata dei portali sulla dimensione acquatica e il conseguente allagamento della nostra dimensione, liberando le creature geneticamente modificate, rese tremendamente aggressive dagli esperimenti. Per fortuna, i sopravvissuti al cataclisma sono riusciti a richiudere provvisoriamente i portali e a farci pervenire quelle informazioni.»

Un altro brusio.

«Professore, a suo parere, quale scopo avevano tali esperimenti genetici?»

«Prima di proseguire, vorrei porre a questa platea una domanda: perché noi stessi abbiamo iniziato a condurre simili esperimenti?»

Seguì qualche istante di silenzio, poi la voce annunciò: «A risponderle è un delegato della Cina.»

«Buongiorno, professore», disse la voce in buon inglese. «Tra gli scopi principali degli scienziati c'erano quelli di sconfiggere alcuni tipi di malattie e risolvere il problema della fame di milioni di persone con coltivazioni resistenti all'attacco di microorganismi o dei nostri stessi erbicidi; o aumentando la dimensione di certi animali, come i manzi senza grassi, ma con volume e massa muscolare tre volte superiori alla media. Insomma, aiutare la natura a migliorare se stessa.»

«La ringrazio», replicò Luca. «Sono d'accordo con lei. Il nostro scopo era ed è quello di migliorare la natura per permettere a noi esseri umani di vivere meglio e più a lungo.

«Ora il punto è: come possiamo dire chi siamo noi rispetto alla natura? Dove ci collochiamo: dentro, fuori, ai limiti? In fondo tutte le ricerche potrebbero dirsi giustificate dal desiderio di migliorare la nostra condizione. Ma allora nel nome di cosa potremmo fermare la ricerca e il progresso tecnologico? Lei stesso ha parlato dei manzi tre volte superiori in dimensioni, ma esistono anche i polli 'progettati' senza piume, già pronti per il forno.

«Ciò che considero allarmante è in definitiva che, partendo da scopi positivi, come quelli da lei stesso citati, si sia andati incontro a una sempre maggiore confusione tra la risposta a delle necessità e la tendenza alla mercificazione inarrestabile dell'ambiente e di ogni forma di vita.

«La scienza è in grado di porsi dei limiti? Quei polli denudati mi disturbano nel profondo, forse perché l'umiliazione spesso subita dai nostri animali da allevamento, mi ricorda altri laboratori di ricerca, come quelli dove, in nome della scienza, furono usati come cavie i prigionieri dei campi di concentramento.

«È noto l'impiego militare di armi genetiche selettive, ma alcuni dei rischi maggiori dovuti all'ingegneria genetica non sono tanto legati alle guerre, quanto alla creazione e alla liberazione accidentale nell'ambiente di nuovi micidiali agenti patogeni per i quali non sia ancora disponibile un antidoto. L'allarme è stato lanciato nel 2001 da due scienziati australiani, che in un laboratorio civile hanno creato accidentalmente un ceppo straordinariamente letale di vaiolo dei topi – con il 100 % di mortalità, poiché i loro topi morirono tutti –. Se la manipolazione fosse stata effettuata su virus letali per l'uomo, ne sarebbe potuto scaturire un killer tremendo e inarrestabile.

«Lei ha fatto anche cenno alle coltivazioni geneticamente modificate. Le rispondo con un altro esempio concreto: ormai la soia manipolata è in grado di resistere a dosi massicce di

erbicidi. Di conseguenza, le aziende possono trattarla a dosi tali da uccidere le piante infestanti, senza però preoccuparsi che poi essa possa contenere dosi più o meno elevate di veleni chimici. Il brutto, ovviamente, è che poi questa soia viene consumata dai nostri animali, o da noi stessi, e la verità è che ancora oggi non sappiamo quali conseguenze possono esserci sul DNA di chi si ciba di organismi geneticamente modificati...

«Sulla carta i progressi della scienza sono straordinari, ma il pericolo è causato dal fatto che essa pare possa compiere passi in avanti più rapidamente della nostra consapevolezza.

«Di conseguenza le biotecnologie paiono essersi sviluppate con la stessa filosofia che promosse lo sviluppo dei prodotti chimici: raggiungere il singolo obiettivo, a breve termine, e con il massimo profitto. Questo approccio abbraccia una visione del mondo in cui predomina l'idea che la natura debba essere dominata, sfruttata e forzata a produrre di più. Ma questo è il modo di vedere che ha portato l'ambiente al precario stato in cui si trova attualmente.

«Oggi ci troviamo a disporre degli strumenti degli dèi, ma non coltiviamo alcun percorso interiore che ci renda degni di amministrarli.

«I nativi Lakota ritengono che in definitiva la paura dell'uomo sia sempre la stessa: paura della morte, dell'annientamento. Tuttavia per loro la morte va intesa anche come *cambiamento* e forse, a ben pensarci è soprattutto questo il male che affligge la nostra civiltà: la paura del cambiamento. Il fatalismo è l'atteggiamento oggi prevalente: si accettano le cose così come stanno perché ci illudiamo di credere che non potrebbero essere diverse da così.

«In un cerimoniale essi cercano di contrastare questa attitudine scegliendo di andare liberamente verso la morte. Perciò pregano privando anche per alcuni giorni il corpo di acqua e di cibo. Lo chiamano Hanblecheyapi, 'l'attraversamento del bosco'. Solo con un percorso di profonda consapevolezza e purificazione, innanzitutto interiore, si può arrivare al cambiamento e alla rinascita a una vita più sana. In tutti i sensi.

«Signori, tutti voi oggi avete l'oneroso compito di amministrare i destini dei vostri popoli. Ciò per cui vi prego è di aiutarli a uscire da quest'ottica fatalista, di aiutarli a compiere questo passaggio attraverso il bosco affinché i loro figli possano un giorno immaginare un mondo nuovo. Perché, se avranno la forza di immaginarlo, un mondo nuovo e diverso sarà possibile.»

Ci fu un altro borbottio, cui seguì la domanda: «Professor Luce, riguardo al portale interdimensionale... Atla... Atlaci»

«Atlachinolli.»

«Esatto... I nativi Hopi vorrebbero rimanere i soli custodi della sua integrità. Qual è il suo parere? Non sarebbe il caso di metterlo in mano all'esercito?»

Questa domanda provocò una ridda di obiezioni, il cui succo era fondamentalmente: quale esercito avrebbe dovuto occuparsene? O quali eserciti?

«Personalmente mi sento di invitarvi a valutare con attenzione l'offerta dei sacerdoti Hopi. Sappiamo che è stata la scienza ad aprire il portale, a generare creature geneticamente modificate; mentre non è stata la scienza a richiuderlo, bensì l'energia vitale di noi esseri umani. Per questo vi chiedo di lasciare la custodia del portale a una cultura che ha gli strumenti per controllarlo e un livello di consapevolezza tale da farlo in maniera disinteressata. Potete anche scordarvi di tutto quanto ho detto finora, ma vi prego di credermi su questo: noi non ne siamo ancora all'altezza.»

«Non sono d'accordo!» tuonò un'altra voce. «Il suo è un modo di vedere retrogrado che rifiuta ogni idea di progresso! Se anche dodicimila anni fa è esistita davvero questa civiltà che ha involontariamente causato questi disastri, non è detto che noi ripeteremmo gli stessi errori: la ricerca genetica procede con tutte le precauzioni e le centrali nucleari ormai sono a prova di terremoto e di qualsiasi cataclisma, e in futuro lo saranno ancora di più!»

«Sempre che noi finora non abbiamo parlato appunto del futuro», disse Luca.

«Si spieghi meglio...»

«Be', la visione del tempo come un processo a sviluppo lineare non appartiene a tutte le culture del pianeta. Per alcune di esse il tempo segue in realtà un percorso ciclico, dove passato, presente e futuro si avvicendano ripetutamente.»

Un profondo silenzio accolse quest'ultima dichiarazione.

La voce riprese più esitante: «Sta dicendo che il contenuto del messaggio non riguardava qualcosa avvenuto nel passato... ma una profezia del futuro?»

Luca rifletté a testa bassa, poi sollevò il viso, un malizioso sorriso sulle labbra.

«Mistero, signori miei. Mistero!»